

ORIZZONTI

SI APRE DOMANI a Siena il Congresso quadriennale della Società Psicoanalitica Italiana dedicato a un tema centrale della pratica clinica: la relazione tra analista e paziente, i suoi cambiamenti e le «narrazioni» che la raccontano

■ di Antonino Ferro

Favole e salame fanno bene al transfert

Il transfert - a mio avviso - si accende dal primo istante dell'avvio dell'analisi (o dovrei dire della stessa fantasia di essa) ed è questa nozione ampiamente condivisa.

Il transfert arriva in seduta in vari modi: con la ripetizione, con la proiezione all'esterno delle fantasmazzazioni, con le identificazioni proiettive, (non è un caso che un significativo numero di psicoanalisti sempre più si occupano più che dei contenuti, della riparazione/sviluppo degli strumenti che consentono lo sviluppo dei contenuti) quindi con racconti non importa quali, con le modalità espressive più disparate, veicolando sensorialità, angosce, assenza di funzionamenti o presenza di disfunzionamenti.

Il transfert prende visibilità in seduta attraverso infiniti racconti, infiniti personaggi possibili, con espressioni le più diverse di cui possiamo cogliere sia il positivo sia il negativo.

Questi personaggi, questi racconti, queste modalità pertengono tutti - per assurdo - (ed è questa la scommessa dell'analisi) all'attualità della situazione analitica, meglio al campo analitico attuale considerato come uno spazio onirico multidimensionale, sia su un piano spaziale sia temporale.

In questa ottica non c'è mai da porsi la domanda di quanto sia reale un racconto di un pazien-

Immediatamente il transfert prende visibilità attraverso infiniti racconti e infiniti personaggi possibili

te: è reale perché è là.

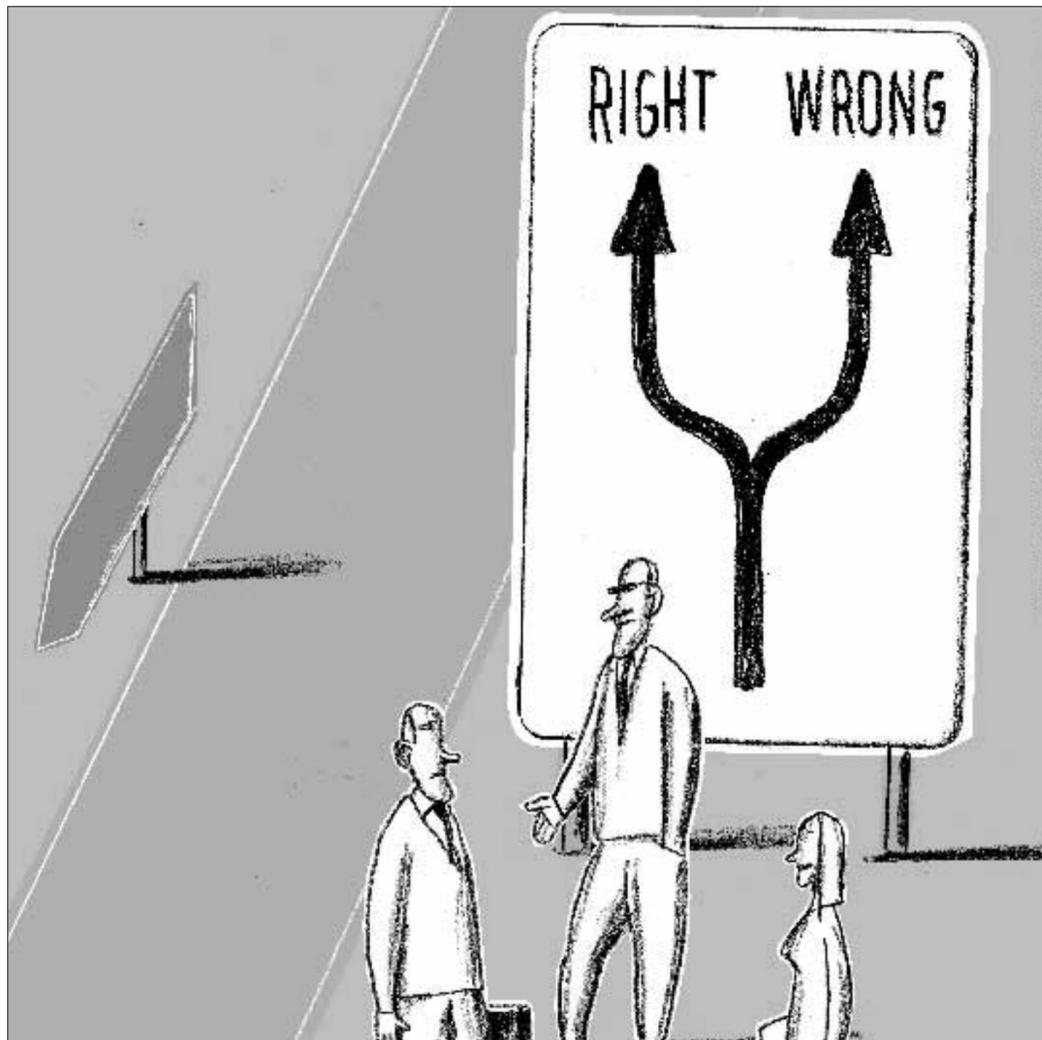
Questo non vuol dire nel modo più assoluto che le narrazioni del paziente vadano interpretate o peggio decodificate come se si operasse una sorta di traduzione simultanea: sta a noi (che siamo uno dei due autori in cerca di personaggi) vedere come man mano la Storia, le storie possano essere trasformate in direzione sia di una maggiore espressività sia in direzione di diventare strumento di sviluppo della capacità di pensare - sviluppo della capacità di un luogo per tenere le emozioni e sviluppo della funzione che consente la trasformazione non pensato/bile in figurabile: sviluppo di quel frantoio emotivo che è la funzione alfa: la capacità di sognare da svegli che implica la trasformazione di protosensorialità e protoemozioni in pittogrammi emotivi e quindi in pensiero onirico. Semplificando potremmo dire quindi che l'altro polo del discorso siamo noi, il nostro controtransfert.

Tante volte mi sono trovato a pensare «questo racconto finalmente non mi pertiene», «ecco con questo racconto (o con questo comportamento) io non c'entro, né io né l'analisi». Ciò sicuramente è vero per il buon senso. Il senso analitico è costantemente un altro e sino ad ora non ho mai trovato un qualcosa che non trovasse ad un certo punto un suo posto preciso nel puzzle del campo, e ciò senza negare la realtà da altri vertici.

CAPEZZOLI E SALAME

Laura all'inizio era una paziente grave con attacchi di panico, agorafobia, fenomeni di tipo allucinatorio.

Sono trascorsi ormai molti anni di analisi che hanno consentito a Laura una serie di realizzazioni professionali e affettive. Un giorno un po' imbarazzata mi parla di una certa insoddisfazione nella vita sessuale con il marito. Quest'ultimo infatti ama che Laura gli succhi i capezzoli a lungo, cosa che lei fa anche di buon grado, per dare piacere a lui. Laura amerebbe però essere toccata ai fianchi, in profondità come fanno i dottori quando visitano e poi essere penetrata. Dapprima sono disorientato e mi trovo a pensare a quanto mi viene raccontato su uno scenario esterno, qualcosa che finalmente non mi pertiene. Penso anche tutto il male possibile di questo «marito»!



Un disegno di Guido Scarbottolo. Sotto il regista Bernardo Bertolucci



La cerimonia

E Bernardo Bertolucci riceverà il «Premio Musatti»

In occasione della ricorrenza dei 150 anni dalla nascita di Sigmund Freud, la Società Psicoanalitica Italiana (Spi) organizza all'Università di Siena il congresso *Il transfert. Cambiamenti nella teoria e nella pratica clinica*, che si svolgerà da domani a domenica al Centro didattico del Policlinico. Nel corso dell'inaugurazione sarà consegnato a Bernardo Bertolucci il «Premio Musatti», riconoscimento che la Spi assegna a studiosi che si sono distinti nel creare un collegamento fra la psicoanalisi e la cultura in generale,

contribuendo alla sua diffusione e al suo sviluppo. Il convegno della Spi si svolge ogni quattro anni e rappresenta il momento di incontro e di dibattito sui temi più attuali della psicoanalisi. Studiosi e ricercatori di tutto il mondo affronteranno quest'anno il tema del transfert e della sua centralità clinica, approfondendolo da molteplici punti di vista: dall'approccio con i pazienti adulti e con bambini e adolescenti, a quello nei gruppi e nelle istituzioni, dai modelli teorici alle situazioni cliniche e nelle relazioni con le discipline di confine. In questa pagina pubblichiamo stralci dalla relazione di Antonino Ferro, Presidente del Centro Milanese di Psicoanalisi «Cesare Musatti».

Poi ho, mio malgrado, un'illuminazione, Laura mi sta segnalando la necessità di un cambiamento di registro interpretativo: non è più la bambina piccola che ha bisogno di succhiare i capezzoli, di essere contenuta, ma è ormai una giovane donna che desidera sentire una mia presenza più attiva e più penetrante dal punto di vista interpretativo. Realizzo tutto questo dopo la fine della seduta e non ho modo di comunicarlo alla paziente. La seduta successiva Laura arriva portandomi un grosso e lungo salame in regalo.

Questa comunicazione mi è apparsa subito come straordinariamente polisemica: mi dà del salame per non aver capito la richiesta di cambiamento di registro interpretativo, al tempo stesso mi sottolinea il desiderio di una maggiore virilità interpretativa da parte mia e infine opera una rinuncia a una convessità fallica che l'aveva a lungo caratterizzata accettando, anzi desiderando adesso una posizione di piena ricettività

femminile, anche nei confronti di quelle emozioni che prima sotto pressione eccessiva venivano evacuati.

E... LA CODA DOVE È?

Luciano è un bambino di 7 anni che soffre da molti anni di un'alergia che gli causa non poche sofferenze e limitazioni. Al nostro primo incontro gli chiedo, vendendolo abba-

E non c'è mai da porsi la domanda di quanto sia reale una storia riportata nella seduta: è reale perché è là

stanza a proprio agio di raccontarmi qualcosa. Ti parlerò della mia Lucky. Prende un foglio e comincia a raccontare che è da molto tempo che ha questo animaletto. Mentre disegna mi racconta che lo tiene nello «studio» del padre perché se si avvicina e lo prende in braccio subito diventa prima rosso dove Lucky tocca, e poi il rossore si diffonde e poi... E descrive il tipo particolare di allergia invalidante di cui soffre. Mentre continua a disegnare realizzo con stupore che nei nomi c'è già qualcosa che mi colpisce.

Mi racconta che la bestiola vive sotto terra, che scava delle profonde gallerie dove si rifugia. Luciano ha un contatto buono, facile, ispira simpatia. Continua a disegnare e nel frattempo gli faccio qualche domanda generica: ogni volta la prima cosa che dice è «come hai detto»? Ciò si ripete molte volte di seguito. Sono abbastanza colpito da Lucky, mentre mi racconta che la razza di Lucky è senza coda, mentre ne esiste un'al-

EX LIBRIS

«Oh, sei in analisi».
«Sì da 15 anni».
«15 anni?».
«Sì, adesso gli do un altro anno di tempo e poi vado a Lourdes».

Woody Allen

tra razza molto turbolenta, persino violenta, aggressiva che ha la coda. È a questo punto che ho un visione di insieme: Lucky Luciano, «il non sentire» perché nascosto nella tana, e soprattutto le due lunghe code (due fili d'erba nella descrizione del disegno che fa Luciano), per cui il disegno mi si trasforma nella mente come formato da una parte superiore con Lucky e una parte inferiore con Luciano, con due enormi animaloni, che rimanevano ignorati sino alla mia rêverie. Il campo si ridefinisce così in base a una mia ipotesi di senso che rimane naturalmente inespresa al bambino ma che diventa un organizzatore di «pensieri» e di «ipotesi» di senso per me: posso fantasticare che Luciano sia allergico a delle parti di sé sconosciute che dovranno essere metabolizzate, trasformate, in modo da non attirare più l'eccesso di anticorpi che parti considerate ancora «non self» continuano a indurre.

Posso radicalizzare ancora di più: quando faccio una supervisione ciò che l'analista mi racconta della storia del paziente o della storia dell'analisi lo considero come uno sogno che l'analista fa attorno al suo paziente e il loro campo, e considero pertinente al campo con quel paziente qualsiasi altra comunicazione che il supervisionando mi fa nel corso dell'incontro della supervisione come un cenno ad «un altro paziente» o a «fatti personali».

LORD OF WAR

Una collega di cui ho molta stima mi chiede una supervisione per un paziente che non esce da casa da dieci anni, sta da solo davanti al computer. Ha la fobia di mostrare il suo volto rico-

Noi analisti non dobbiamo limitarci a scendere nella «cantina» ma aprire la porta ai mondi mai pensati

perto di orribili brufoli, evita ogni incontro o contatto al di fuori dei genitori. Alcuni tentativi di terapia falliscono per l'immediata negazione o forse ridimensionamento del problema da parte di alcuni psicoanalisti consultati. Poi Fausto ha la fortuna di incontrare la sua nuova analista che affronta nel modo giusto sia con Fausto sia di conseguenza con me, il problema: non dà alcun peso con il paziente (e anche a me) da la comunicazione quasi alla fine del nostro incontro) al fatto che Fausto non ha assolutamente il volto coperto da brufoli, ha anzi una pelle particolarmente liscia e vellutata. Sarebbe semplice pensare a una dismorfofobia, a una alterazione della percezione della realtà da parte del paziente, più difficile pensare al suo come a uno sguardo ecografico capace di vedersi come è al di là delle apparenze.

Guidato da questa fiducia nella percezione che di sé ha il paziente e dal tollerare il tempo necessario perché un senso prenda vita, a un tratto mi affiora la locandina del film *Lord of War* da qualche tempo proiettato in un cinema vicino il mio studio, in cui il volto del protagonista è ricoperto e in parte sembrerebbe composto da proiettili, obici, cartucce, che io immagino «pressare» con la loro punta sotto la pelle di Fausto creando la visione dei brufoli. Sarebbe semplice pensare a tali «proiettili» in termini di aggressività laddove a me sembrano significare stati protoemozionali esplosivi, sul punto di essere evacuati e che attendono solamente la disponibilità mentale dell'altro per trovare un luogo di contenibilità e trasformazione.

Vi è una favola molto bella *La cantina* di Isabella di Carla Muschio (2005) nella quale la piccola protagonista, bambina molto coraggiosa, non solo scende frequentemente in cantina dove trova molte vecchie cose di famiglia, ma nella cantina scopre una porta, aperta la quale dà l'accesso a una serie di mondi possibili: il mondo dove gli strumenti musicali producono i loro suoni grazie a degli omini che li abitano, il mondo abitato dal bustofotago (un terribile drago), il mondo in cui i cani tengono al guinzaglio gli umani. Isabella è costantemente affascinata dall'apertura di questi mondi, imprevedibili e pieni di sensi diversi dai soliti. Credo che in quanto analisti non dovremmo limitarci a scendere in cantina ma ad aprire la porta ai mondi mai pensati.